

"Figlio della nostra terra" : alcune tracce di Paolo Pola in Valposchiavo

Autor(en): **Nussio, Arianna**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **81 (2012)**

Heft 1: **Oltre il territorio**

PDF erstellt am: **09.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-390842>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ARIANNA NUSSIO

«Figlio della nostra terra». Alcune tracce di Paolo Pola in Valposchiavo

Nei primi anni Novanta, a colloquio con il giornalista compaesano Livio Zanolari, Paolo Pola disse di sentirsi profondamente «un figlio della nostra terra»¹. Lo dichiarò mentre rifletteva su una sua tela raffigurante una montagna (*Sfogo* 1985, olio su tela, 145 x 125 cm), seppur avesse lasciato Campocologno una trentina di anni prima. Quella montagna rosacea, per i Valposchiavini indubbiamente il Sassalbo, lo riconduceva alle sue radici, al suo essere «montanaro poschiavino»², nonostante la cattedra alle Belle Arti di Basilea, i riconoscimenti federali e cantonali, i soggiorni all'estero e le esposizioni in prestigiose gallerie d'arte e musei.

Fra l'artista e il territorio che lo vide nascere e crescere c'era dunque – e sembra proprio persista tutt'ora – un legame molto intenso. E si tratta di un attaccamento che si manifesta puntualmente – con forme archetipiche o singoli elementi come le foglie di castagno all'ombra dei quali è cresciuto, i grigio-azzurro che ricordano le pietraie del Brusiese – ma che è presente trasversalmente con l'impronta culturale di un popolo che vive fra Nord e Sud.

Anche se sempre molto moderna e decisamente individuale, la produzione artistica di Pola è impregnata delle sue origini. Ma al contrario, la «nostra terra» cosa ci racconta del suo artista?

Si potrebbe partire per un breve itinerario artistico proprio da Campocologno; villaggio di frontiera affacciato sulla Valtellina, un tempo brulicante di osterie stracolme di contrabbandieri e commercianti, ora più silenzioso, ma sempre importante luogo di passaggio.

A pochi metri dalla casa di Pola, in un palazzo dove ancora nel Novecento si compravano i biglietti per scappare dalla miseria, troviamo una sede della Banca Cantonale Grigione. Qui nel 1997 l'artista fu invitato a concepire lo spazio che accoglie i clienti e realizzò un'opera che tanto parla del luogo, tanto quanto potrebbe rivelarci della persona che lo concepì.

¹ Per il colloquio fra Pola e Livio Zanolari, cfr. L. ZANOLARI, *L'opera artistica di Paolo Pola: quando l'arte va oltre la decorazione*, in «Quaderni grigionitaliani», LIX (1990), pp. 135-139.

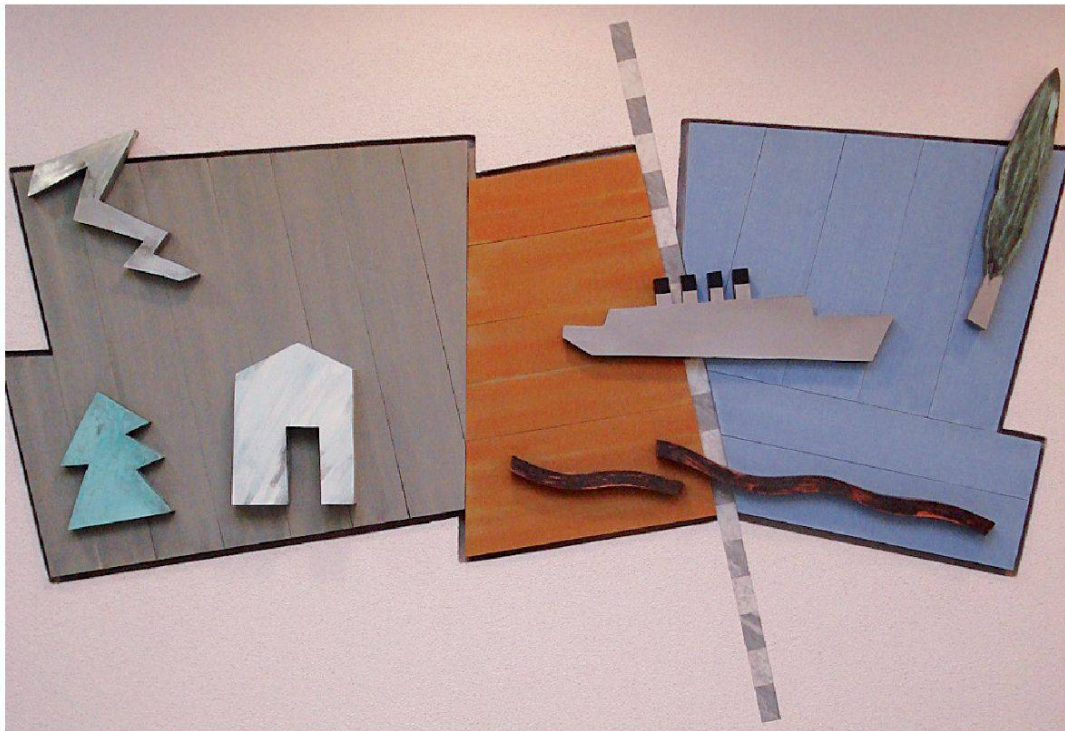
² Ibidem.

Siamo alla frontiera; una barriera di marmo delimita subito un «di qua» e un «di là», un Nord e un Sud.

Il Nord ha il colore freddo delle rocce grigionesi. Ospita un abete, che rappresenta la montagna, imponente e forte. Ha come attributo pure un fulmine, fonte di energia, lavoro per tanti uomini. Qui, nel grigio, c'è però anche la casa, l'origine, quella che in tedesco si chiama *Heimat*, ed è un groviglio di legami, non solo una costruzione. Oltre, nell'azzurro del Sud, troviamo un cipresso. Un solo albero, capace però di sintetizzare il Mediterraneo intero, più dell'Italia che a Campocologno è talmente vicina, da non essere percepita come terra straniera.

Fra grigio e azzurro, non badano alla frontiera e uniscono due onde Nord e Sud. È l'acqua del Poschiavino che nasce nelle viscere della montagna svizzera, sgorga rigogliosa a valle e scorre libera fino a gettarsi nell'Adda italiana. Da lì prosegue per il Po e sfocia infine nel Mediterraneo. Supera la barriera anche un grosso transatlantico, memoria delle storie di emigrazione di cui la Casa Zanolari – sede della banca – è testimone. Rimane ancora solo un campo marrone. Sta al di qua della frontiera, ma comunque si distingue dal grigio e cromaticamente pare più armonioso con l'azzurro meridionale. Sarà mai questa la «nostra terra», la terra di cui Pola si sente figlio?

Anche l'artista, come l'acqua, nasce fra le montagne di abeti. Lavora e vive a nord (il fulmine e la casa), ma sente spesso il richiamo forte di quel Mediterraneo azzurro, che lo nutre di una cultura rigogliosa e lo rigenera con la sua solarità. È la terra delle grandi civiltà e del mito, che apre lo spirito e ispira, il Sud. Come il transatlantico, Pola è sempre pronto a partire e a ritornare. Come i passeggeri delle navi di un tempo, raccoglie stimoli, si rinnova, ma non dimentica.



TRE VOLTE CAMBIO, rilievo a parete, materiali diversi, sala sportelli BCG, Campocologno, 1997

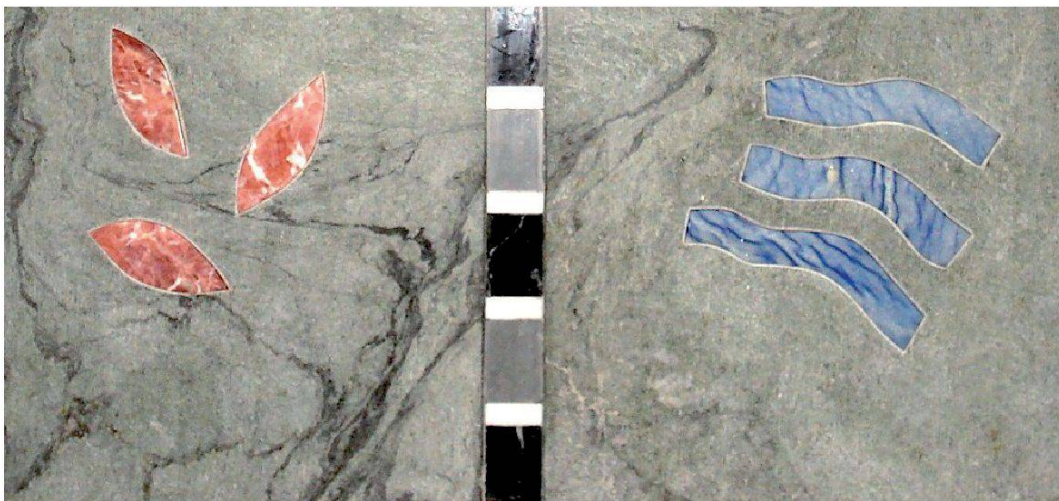
Per continuare la passeggiata sulle orme dell'artista in Valposchiavo, potremmo poi spostarci nella contrada di Zalende e addentrarci nel secolare castagneto.

Fra imponenti tronchi scuri è situata la cappella esagonale dedicata alla Madonna di Fatima. Progettata nel 1974 dall'architetto engadinese Christian Fanzun, porta la firma di Paolo Pola in alcuni simboli decorativi sulla parete di fondo e sulla facciata dell'altare. Proseguendo per Brusio, prima di ritrovare l'intervento dell'artista sul lato meridionale della sede di Plozza Vini – azienda per la quale ha definito alcuni caratteri distintivi – troviamo la Casa Besta. Degli splendori chiusi in questa dimora signorile appartenuta a influenti famiglie valtellinesi, molti giovani hanno saputo grazie a una stampa di Pola. Nel 1985, quando la casa ancora versava in stato d'abbandono, per raccogliere fondi a favore dell'edificio, il pittore realizzò una litografia che raffigurava la splendida *stiüa* con il magnifico rosone ligneo. Così ancora oggi, in molte case di Brusio, c'è un po' di Pola.

Se ci spostiamo poi fino a Poschiavo, incontriamo le impronte dell'artista nel punto più importante della collegiata di San Vittore Mauro. Superato il portale settecentesco, una modernissima fascia concepita da Pola e realizzata con pietre locali dallo scultore compaesano Cristiano Paganini, conduce all'altare. Qui con segni minimalistici Pola e Paganini tematizzano l'eucarestia, e stupisce come l'essenzialità dei tratti ben si sposi con la miriade di dettagli dei fastosi cibori neogotici.

Camminiamo pochi passi e ritroviamo Pola nella cappella del Vecchio Monastero. Per questo grazioso spazio di culto barocco, nel 2000 l'artista valposchiavino concepì l'arredamento sacro. Sua è anche l'ideazione della camera ardente dell'ospedale San Sisto costruita nel 2007.

Siamo partiti da Campocologno e arriviamo ora a San Carlo, il villaggio più a nord della valle. Ritroviamo Pola nella sala di comando della centrale REpower a Robbia con un rilievo risalente al periodo 2006-07. Ecco ancora la montagna, il fulmine, l'acqua che scorre, la turbina, il traliccio dell'alta tensione e un germoglio. Di nuovo una sintesi della «nostra terra»; una madre che lo vede partire e tornare, ma mai lo dimentica.



MENSA della collegiata San Vittore Mauro (particolare), Poschiavo, 1988/89